

«La sfida del Pd, leadership e partecipazione»

Il politologo Marco Almagisti parla della ventennale transizione italiana. Domani sarà ospite alla Feltrinelli di Udine

di Mario Brandolin

UDINE

Prima Repubblica, Seconda Repubblica, forse una terza... La transizione italiana verso una forma di democrazia più funzionale, apertasi con Tangentopoli e l'avvento di Berlusconi, sembra non compiersi mai, incappando in lacci e laccioli di un sistema frenato, di modelli di rappresentatività - i partiti - arroccati su rendite di posizione, spesso delittuosi, inguaiati col malaffare e la corruzione. Ad accendere i fari su questa anomalia, che per esempio impedisce una normale alternanza alla guida del paese, un libro, *La transizione politica italiana. Da Tangentopoli a oggi*, da poco in libreria per i tipi di Carrocci: una raccolta di saggi, curata da Marco Almagisti, Luca Lanzalaco e Luca Verzichelli, che sarà presentata domani, alle 18, alla Feltrinelli di Udine: con uno dei curatori, Almagisti, docente di Scienze Politiche all'ateneo di Padova, interverrà, tra gli altri, anche Omar Monestier, direttore del *Messaggero Veneto*.

«Il libro - ci dice Almagisti - analizza l'ultimo ventennio partendo da un dato di fatto: l'Italia è l'unico paese demo-

cratico consolidato in cui all'inizio degli anni 90 è completamente crollato il sistema di quei partiti di massa su cui era stata costituita la Repubblica. Mentre compare un nuovo modello di partito molto personalizzato, fondato sull'uso spregiudicato dei media come la tv e incentrato per la prima volta sulla figura di un leader carismatico dominante. Tuttavia questa innovazione si traduce in un mero cambiamento del marketing politico: non più la comunicazione organizzativa dal basso come era stato per la Dc o il Pci, ma la tv che entra in ogni casa. Per cui i risultati di questa parabola ventennale in termini di cambiamento nelle politiche pubbliche sono relativamente modesti. Il rischio è una situazione di stallo, perché il problema apertosi vent'anni fa rimane lì, insoluto, e se vogliamo anche aggravato».

Il volume, pur fresco di stampa, non arriva a registrare il ciclone Renzi, con quel che può comportare: spargliare le carte, smuovere le acque della palude politica italiana. Per la prima volta la sinistra ha un leader di partito e di governo... Almagisti: «Ovviamente lo vedremo in futuro. Per il momento l'elemento innovativo è dato dal fatto che c'è una forte lea-

dership personale anche a sinistra, mentre c'è il declino di quella del centro-destra, con Berlusconi in chiara parabola discendente. Bisogna però ricordare che un leader è condizione necessaria, ma non sufficiente per riuscire a creare un reale cambiamento. Si guardi per esempio alla diversità dei risultati ottenuti dal Pd nelle recenti votazioni: ottimi alle europee, buoni ma non così eclatanti alle amministrative. Dove si vede che l'effetto alone del leader è stato efficace dal punto di vista della comunicazione mediatica, poi però la politica, scendendo per i rami e quindi arrivando a livelli di governo più vicini ai cittadini, più legati a variabili contestuali locali, si muove per ragioni che sono legate a contingenze locali. Il Pd oggi ha di fronte una sfida eccezionale: mettere insieme un modello di leadership efficace comunicativa vincente e un'organizzazione di partito capillare a livello territoriale, inventandosi nuove forme di partecipazione dei cittadini, altrimenti i cittadini si allontanano e non diminuisce la loro sfiducia nella politica».

Renzi come Berlusconi? «Il paragone è improprio. Berlusconi - dice il politologo - ha costruito su di sé un modello di partito completamente nuovo,

mentre Renzi ha scalato un partito esistente portando la sua sfida innovatrice all'interno di questo partito, cercando di riconvertirlo a una figura e a una piattaforma ideale nuove».

Vent'anni fa Tangentopoli, oggi l'Expo e il Mose. Possibile fare paralleli tra le due situazioni? «Vent'anni fa quel tipo di corruzione nasceva dal fatto che i partiti supplivano con corruzione e clientela la crisi di consenso. Oggi, in un sistema partitico destrutturato, sono i mediatori che agiscono sostanzialmente in proprio, muovono gli affari in forma privata e questo condiziona prepotentemente la politica».

Basterà il «fare» di Renzi a cambiare anche culturalmente il modo di pensare e praticare la politica? O non c'è bisogno anche di quelli che Berlinguer chiamava i «pensieri lunghi»? Sigla Almagisti: «Oggi la politica, cercando di dare affannosamente risposte a domande di brevissimo periodo, fatica a progettare qualcosa... non dico di lungo termine, ma anche di medio termine. Il problema, vista anche l'urgenza di tanti argomenti, è quello, indispensabile, di realizzare progetti ispirati sia ai valori sia agli interessi immediati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La transizione politica italiana

Da Tangentopoli a oggi

A cura di Marco Almagisti,
Luca Lanzalaco e Luca Verzichelli

Carrocci editore © Studi Superiori

